

VISITATORIA UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
00139 Roma - Piazza Ateneo Salesiano, 1

Cari Confratelli,

la sera della festa di San Giuseppe, suo giorno onomastico, è deceduto all'età di 79 anni il




Sacerdote JOŽEF ZVER

Da molti anni soffriva di cuore, senza però prestarvi eccessiva attenzione e conducendo una vita del tutto normale. Talvolta i Confratelli lo rimproveravano per la noncuranza con cui si muoveva, ma egli non vi badava, nonostante i rischi reali. Nell'ultimo periodo i suoi disturbi si aggravarono assai, e lo costrinsero a reiterati ricoveri in ospedale, per un breve periodo, anche nella nostra infermeria. Un estremo tentativo per salvarlo fu fatto con il trasporto al centro cardiologico della Clinica Pio XI, dove però cadde in coma e dal quale non si riebbe più.

I funerali di don Zver si svolsero nella chiesa della nostra Università la mattina del 22 marzo. La solenne concelebrazione, animata dal coro dell'Università, fu presieduta da S. Ecc. Mons. Tarcisio Bertone, Arcivescovo Metropolitano di Vercelli, già nostro Ret-

tore, assistito dal Visitatore Straordinario, don Giuseppe Nicolussi del Consiglio Generale Salesiano, dal Superiore della Visitatoria dell'UPS, don Paolo Natali, dal Rettore Magnifico, don Raffaello Farina, da numerosissimi concelebranti, tra i quali don Stefano Horvat, suo antico compagno fin dalle elementari in Slovenia. In rappresentanza dell'Ispettore di Ljubljana (Slovenia), partecipò don Marjan Kuralt. Erano presenti anche Mons. Jezernik, Rettore del Collegio Sloveno in Roma, e con lui parecchi connazionali qui residenti. La famiglia era rappresentata da un cognato e da un nipote. Diversi altri Confratelli giunsero dalle comunità di Roma. L'omelia fu tenuta da don Nicolò Loss che per molti anni ha vissuto con don Zver nella stessa comunità, essendo stato anche per sei anni suo direttore. La salma riposa ora nella tomba dei





Salesiani dell'Università Pontificia Salesiana nel cimitero di Genzano.

Chi era don Jožef Zver? È ispirandosi al testo di Isaia: «Nella calma e nella fiducia sta la vostra forza» (30,15) che nell'omelia per il funerale il predicatore ha descritto il defunto. Il suo profilo spirituale, infatti, è stato tracciato sulla scorta delle letture della Messa per la sepoltura: il testo paolino sull'amore vittorioso di Dio (Rm 8,31-39) e il racconto giovanneo della morte del Signore alla presenza della sua santa Madre (Gv 19,25-30).

L'itinerario umano e spirituale di don Jožef Zver cominciò a Gomilica, in Slovenia, dove era nato il 31 gennaio 1914. Jožef fu il più giovane di cinque figli di Stefano Zver e di Maria Sobočan, genitori semplici ma saldamente cristiani. Quando la sua terra, dopo il 1918, dovette passare dall'impero austro-ungarico al nascente regno di Jugoslavia, crebbero per tutti le difficoltà economiche per proseguire gli studi di qualsiasi tipo. Intanto, Don Bosco cominciava ad essere conosciuto anche in Slovenia dove fin dal 1901 era stata aperta la prima casa salesiana, alla quale se ne aggiunsero altre poco per volta, finché nel 1922 fu eretta l'Ispettorato dei Ss. Cirillo e Metodij con sede a Ljubljana.


La vocazione salesiana di don Jožef Zver in qualche modo è legata alla terza casa salesiana slovena, fondata a Veržej nel 1912. Quest'opera, tipicamente salesiana, fu aperta per i ragazzi poveri e abbandonati. Molto presto vi trovarono sede l'aspirantato per i «Figli di Maria», il noviziato e l'oratorio festivo. Quest'ultimo, come era da prevedere, divenne l'attrazione di numerosi ragazzi dei dintorni. Tutte le domeniche giungevano in molti per le funzioni di chiesa, il catechismo, le attività artistiche e quelle sportive. Erano molti pure coloro che, alla vigilia delle feste dell'Immacolata, di Maria Ausiliatrice e in altre occasioni, arrivavano da lontano per

confessarsi, ascoltare le prediche, partecipare all'Eucarestia. I salesiani, nonostante le ristrettezze di mezzi finanziari e di spazio, facevano dormire i ragazzi nel refettorio, nei corridoi e dove era possibile. Veržej, che dista 12 km solo dalla casa della famiglia Zver, divenne famosa per lo spirito di famiglia e di accoglienza che i salesiani manifestavano verso tutti i pellegrini, e in modo particolare verso i ragazzi.

Ma il buon nome dei salesiani veniva confermato anche dalle notizie sulle Missioni Salesiane che arrivavano fino in Slovenia. I ragazzi come Jožef Zver si lasciavano prendere dall'entusiasmo per l'evangelizzazione dei popoli. Provvidenzialmente, i salesiani di Veržej si mostrarono sensibili a tale loro disponibilità. Li seguivano spiritualmente e materialmente e, quando vedevano che in essi si manifestavano i segni di vocazione alla vita salesiana, li inviavano in Italia. E fu così che nel 1927 vi giunse anche il nostro Jožef, appena tredicenne, insieme ad altri quattordici compagni. Qui realizzerà la sua vocazione missionaria, non potendo uscire dall'Europa a causa del divieto imposto dal governo jugoslavo a chi non avesse fatto il servizio militare.

In Italia, Jožef fu mandato a Foglizzo, quindi a Castelnuovo e poi a Bagnolo Piemonte dove nel 1932 concluse il ginnasio. Nel settembre dello stesso anno entrò nel noviziato a Villa Moglia (Chieri), dove un anno dopo emise i primi voti. Tornò quindi a Foglizzo per il biennio filosofico. I primi due anni di tirocinio (1935-37) li trascorse a Torino negli uffici del «Bollettino Salesiano» e il terzo anno nuovamente a Foglizzo come assistente dei «Figli di Maria». Compì i quattro anni di studio della teologia (1938-1942) a Chieri.

Fu ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino il 5 luglio 1942.



Lo stato di guerra prima e i cambiamenti della situazione politica in Jugoslavia dopo, gli impedirono per lungo tempo di tornare in patria per celebrare la prima Messa. Ricevette dalle autorità politiche di Belgrado il permesso per visitare la famiglia solo nel 1953. Purtroppo, i suoi genitori erano già morti!

Dopo l'ordinazione, don Zver fu mandato a Torino Crocetta come aiuto bibliotecario. Tale impegno, con una interruzione di 12 anni, fu da lui mantenuto fino al termine della vita. Alla Crocetta egli trascorse quindici anni di cui i primi tre furono segnati dalle vicissitudini belliche che obbligarono i salesiani a diversi traslochi.

Nel 1957 fu destinato come guida alle catacombe di San Calisto in Roma, in una comunità salesiana internazionale, che faceva parte della stessa Ispettorìa Centrale alla quale egli apparteneva.

Nel 1964, invitato dall'Ispettore di Ljubljana, ottenne dai Superiori di poter ritornare in patria, dove rimase per cinque anni impegnato nel ministero parrocchiale. Benché si donasse al servizio pastorale con grande generosità, tuttavia il clima e i 37 anni trascorsi in Italia gli resero difficile l'adattamento.

Quando il Pontificio Ateneo Salesiano si trasferì a Roma nella nuova sede e venne aperto il Pontificio Istituto Superiore di Lati-

nità, dotato di una sua peculiare biblioteca, don Zver accettò volentieri l'invito di tornare in Italia, con l'incarico di ordinare tale biblioteca.


A proposito della sua dedizione e della sua laboriosità nell'ufficio di bibliotecario, sono state illuminanti le parole che, al termine della Messa funebre, furono pronunciate

dal Prefetto delle Biblioteche dell'Università, don Giuseppe Tabarelli. Indirizzando al defunto il saluto suo e dei collaboratori, egli lo indicò come «il decano dei bibliotecari dell'UPS» e ne sottolineò la «presenza assidua, semplice, umile e pacifica», caratterizzata dall'impegno e dalla «serenità che infondeva a tutti», mediante «i preziosi esempi, ... la religiosa



pietà, l'attaccamento al lavoro, la costanza, la tenacia e la pazienza, la serenità e la gioia, l'apertura alle novità tecniche».

È vero! Negli ultimi anni della sua attività, con l'informatizzazione della biblioteca, avvenne una profonda rivoluzione nei metodi di lavoro, e don Zver si sforzò di abbandonare quelli usati fino ad allora per assumere i nuovi; impegno che gli richiese grande fatica, ma dinanzi alla quale non si arrese pur di entrare in un nuovo universo fino a quel momento a lui del tutto ignoto. L'attaccamento al lavoro in biblioteca si è visto anche quan-



do, ormai malato, usciva dall'infermeria per tornare al suo posto di lavoro.

Non diverso spirito caratterizzò la partecipazione di don Zver alla vita di comunità. Sempre presente e sempre attivo, non lo si sentì mai alzare la voce. Era contento quando poteva rendersi utile agli altri ed era riconoscente per ciò che riceveva da loro. Fu sempre gentile e aperto con tutti. I tratti caratteristici della sua personalità furono silenzio e disponibilità, rispetto e generosità, umiltà e bontà, semplicità e ospitalità. Fu lento nell'attività e allo stesso tempo laborioso. Riservato, forse indeciso, si mostrava tenace e perseverante, quando era convinto di lavorare per una giusta causa.

I suoi impegni di bibliotecario non gli lasciavano spazio per attività dirette di pastorale, come catechesi, predicazione, animazione di gruppi. Si prestava però volentieri per il ministero delle confessioni. C'è un episodio interessante nella vita del sacerdote Zver. Nel 1947, alla Crocetta, comparve come famiglia un signore, intelligente, svelto nel lavoro e di poche parole. Era uno straniero di nazionalità tartara, ex insegnante di lingua tedesca nell'Unione Sovietica, già membro dell'Armata Rossa, fatto prigioniero dai Tedeschi che lo portarono come interprete nel loro esercito in Italia. Terminata la guerra, un amico lo condusse a Torino dai Salesiani e dopo i primi contatti trovò una opportunità di lavoro alla Crocetta. Tra gli studenti e i professori ve ne erano alcuni che parlavano russo. Don Zver, bibliotecario, divenne in modo particolare suo amico, tanto più che erano coetanei, interessandosi ben presto della sua situazione religiosa e spirituale. Venne così a sapere che era musulmano. Si mise allora a parlargli di Gesù Cristo, delle principali verità della fede cattolica e del battesimo. E Dio lo aiutò. L'illustre famiglia si convertì al cristianesimo e fu battezzato nella Basilica di

Maria Ausiliatrice a Torino l'8 dicembre 1952 dall'ispettore, don Fava, assistito da don Zver e dalla colonia slava. Il neobattezzato trovò in seguito un lavoro alla FIAT, si sposò ed è sempre rimasto affezionato e riconoscente al suo antico amico e catechista.


Chi conosceva bene don Zver sapeva che lo spirito che lo animava era quello della carità pastorale. Venuto in Italia come aspirante missionario, conservò questo atteggiamento di invitare alla fede e alla pratica religiosa fervente chiunque avvicinasse.


Si sa, anche se egli non voleva che lo si notasse, che ogni venerdì pregava e digiunava per la conversione di coloro che sono lontani da Cristo.

I suoi lunghi anni di sacerdozio, infatti, attingevano il senso e la forza da un profondo spirito di evangelizzazione. Il 50° di ordinazione, che poté celebrare a Roma e in Slovenia alcuni mesi prima della morte, fu da lui considerato un resoconto e un tempo di rendimento di grazie per la semina e per la mietitura che il Signore fece per mezzo suo.

Nel suo programma di crescita spirituale, don Zver cercava di farsi aiutare perché l'impegno di quotidiana fedeltà a Cristo e al Vangelo diventasse luogo da cui testimoniare l'Amore Infinito di Dio. Tale traguardo di formazione spirituale fu il motivo per cui nel 1956, quando lavorava ancora a Torino, assieme a diversi confratelli si iscrisse, con l'atto di consacrazione, all'«Alleanza Sacerdotale». Da allora egli fu sempre presente a tutti i raduni dei sacerdoti dell'Alleanza, sia a Torino che a Roma.

Nella sua vita spirituale egli si distinse ancora per la devozione alla Madonna. Gli sembrava evidente, infatti, che il sacerdote di Cristo ha per madre Maria. Innamorato quindi della Madre di Dio, lavorò molto per conquistare altri all'amicizia con lei, Madre di Gesù. Negli ultimi anni aderì con semplicità e zelo





anche al movimento spirituale promosso dai gruppi di preghiera che si ispirano ai messaggi della Madonna di Medjgorje. La sua fu una pietà mariana solida e di buona lega che ne caratterizzò tutta la condotta religiosa. Si sa che a questa crescita della devozione mariana hanno contribuito molto sia la formazione cristiana ricevuta dai genitori e sia gli anni trascorsi a Torino e nei suoi dintorni dove è molto vivo il culto a Maria.

Un ultimo tratto della personalità di don Zver, da non dimenticare, è legato alle sue origini. Partito dalla Slovenia all'età di 13 anni per diventare missionario, egli non si è mai staccato dalle proprie radici. Affezionato profondamente alla sua terra, rimase anche profondamente legato alla sua famiglia. Quando gli era possibile, visitava annualmente la patria, i parenti e le comunità salesiane in Slovenia. Qui a Roma, divenne punto di riferimento per i Confratelli sloveni, particolar-

mente gli studenti della nostra Università. Gli faceva piacere quando la sua camera poteva diventare luogo di incontri fraterni. Seguiva con interesse gli avvenimenti della patria, specialmente quelli verificatisi dopo il crollo del muro di Berlino, e provò un senso di liberazione dopo l'ottenuta indipendenza della Slovenia.

Cari Confratelli, queste informazioni sulla persona e sulla vita del nostro don Jožef Zver ci dicono che egli fu un uomo semplice e buono, con tratti di personalità che hanno suscitato in noi stima, ammirazione e amore.

A tutti coloro che l'hanno conosciuto e che leggeranno questa lettera chiediamo una preghiera per il suo riposo eterno e per le nuove vocazioni religiose e sacerdotali!

Roma, 8 dicembre 1993

Sac. JOŽEF STRUŠ

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Jožef ZVER, nato a Gomilica (SLO) il 31 gennaio 1914.

Morto a Roma-UPS il 19 marzo 1993, a 79 anni di età, 60 di professione, 51 di sacerdozio.
Sepolto a Genzano (Roma).

